

Gianfranco Riccò. Laura Cavazzoni in Reverberi

Non è facile sistemare il mondo di Laura [1], lei credeva di aver fatto una vita semplice, in verità è stata donna che ebbe il coraggio di vivere la seconda guerra mondiale tra l'amore, la paura e l'orgoglio di chi non voleva mollare il sogno della libertà. E fare una figlia. Si considerava una donna normale come altre del suo tempo, gli esempi li aveva di fianco a Villa Cavazzoli. Era giovane, oggi di lei diremmo una ragazza, neanche vent'anni ma già tante responsabilità fin da quando era bambina e maturò la convinzione di seguire la strada della lotta politica per un mondo dove le persone potessero avere uguali diritti, una idea vissuta in famiglia, sostenuta da un grande matrimonio d'amore con Walter e la voglia in un mondo più bello per sua figlia Giuliana.

La storia le ha scandito le tappe fondamentali, nozze nel 1942, nascita della figlia dopo sei mesi [2], l'impegno politico clandestino nell'antifascismo, la separazione dal marito dopo la caduta di Mussolini. Walter Reverberi [3] andò in montagna a fare il partigiano, lei si impegnò come moglie di un partigiano a compiere azioni concrete apparentemente minime ma importanti per i collegamenti tra antifascisti. Finalmente la Liberazione dal nazifascismo le permetterà di vivere in democrazia una vita normale, una bella famiglia con Giuliana e Walter diventato ferroviere e Capostazione delle Ferrovie dello Stato prima a Cadè e dopo a Reggio Emilia. Morì prima di Laura ma in famiglia fu sempre presente con la sua la voce calma e concreta che a ripensarla emoziona ancora.

Di semplice nella vita di Laura giovane, ragazza e mamma di Giuliana, moglie del partigiano Walter, non ci fu niente, il destino l'aveva messa in difficoltà fin dall'infanzia.

Questo il suo racconto.

Sono rimasta orfana a due anni, ero cresciuta nella famiglia di mia madre, quella dei Vologni, lo zio Aurelio fratello della mamma lo mettevano in prigione ogni 1° Maggio, fu arrestato nel 1928 dal tribunale speciale e perse anche il lavoro in calzificio, uscito dalla galera emigrò in Francia e poi nel 1936 espatriò in Spagna per la difesa della Repubblica. Dopo andò in Africa. A Liberazione avvenuta rimase disoccupato due anni, venne aiutato dalla sorella, poi fece lo stradino. Un'altro zio, Mario mi chiese di tacere quando nel "tase" mi venne in mano il suo passaporto per la Francia e io gli domandai dove vai? Mi raccomandò di tacere; avevo sei anni e tenni il segreto. Era la prima responsabilità politica che prendevo senza saperlo. Mario è stato partigiano in Pianura, fece il carcere con Paietta, sua moglie Ester [4] aveva la mia stessa età e nella lotta di Liberazione seguì sempre il marito negli spostamenti per evitare l'arresto, lo sostituiva negli impegni e fece la staffetta

partigiana. Aggiungo io modesto biografo di Laura che in quel conflitto “il lato forte dei reggiani è stato femminile”.

Quando scoppiò la guerra nel 1940 [5] Walter era soldato. Ci siamo sposati nel 1942, era tornato a casa convalescente per la malaria, venne richiamato in servizio militare ma dopo sei mesi ritornò a lavorare alle Reggiane grazie alla richiesta del Direttore ing. Vischi. Mia madre era la sarta di sua moglie. Il 28 luglio del 1943 l'esercito sparò agli operai che protestavano davanti ai cancelli della fabbrica, uccisero 9 persone e tra loro una donna incinta [6]. Dopo l'eccidio Walter non andò più a lavorare in quelle officine, si mise a fare il contadino nei campi. Il fascismo era crollato e l'esercito allo sbando, Bruno [7] ritornò a piedi da Fiume, si nascose per 7/8 mesi poi andò in montagna. I primi partigiani fecero la battaglia di Cerrè Sologno.

Quando c'era il fascismo, si facevano riunioni in mezzo nel grano [8] per distribuire i volantini del PCI. Li mettevamo anche nelle gambe di legno di Giuseppe [9]. Il 23 luglio '43 cadde Mussolini, in quell'anno mi ero iscritta al PCI, avevo 21 anni, abitavo ai Cavazzoli e lì ci conoscevamo bene. Continuò Laura. La paura circolava perchè l'Italia era allo sbando ma si dovevano concretizzare gli impegni per la lotta armata contro i fascisti e soldati tedeschi. Paolo Davoli consigliò a Walter di creare le SAP, gli diede la sua rivoltella dicendogli “ti auguro di usarla quanto me, cioè mai”. Walter andò in montagna nel novembre del 1944. Quella rivoltella l'ho consegnata al Museo della Resistenza di Reggio.

Eravamo in guerra e le azioni partigiane si facevano sentire, il prezzo era alto, ho visto i corpi di 4 ragazzi “ingrugnati” nel fosso, ho messo le mani nella tasca di uno ed ho trovato la tessera del tabacco, aveva 19 anni, era un Guardasoni di Pieve, mia madre andò ad informare i parenti. Nel ritorno sulla strada di Roncocesi verso i Cavazzoli li guardò di nuovo, le mani legate col filo di ferro e la testa nel pantano. Intercala Laura, adesso il cippo che li ricorda è sempre in ordine. Mia madre era spaventata, vide anche quelli uccisi a Villa Cadè.

Alcuni familiari mi rimproveravano perchè avevo una figlia piccola ed i rischi per andare a Villaminozzo in bicicletta a trovare Walter tra i partigiani te li lascio immaginare. La paura faceva “novanta”, quando passava “pippo” [10] era niente, il terrore erano le macchine sotto casa perchè le avevano solo i fascisti e tedeschi, “pippo” non ci interessava noi avevamo paura che ci bruciassero le case. Potevi fare degli incontri che non ti aspettavi, una volta scesero da un pullman molti fascisti, fecero allineare tutti gli uomini, presero Ribelle [11], andarono a casa sua, perquisirono mettendo sottosopra la camera e soprattutto frugarono nel comò. L'Iride, moglie di Ribelle, ad un certo punto si arrabbiò e disse basta che lasciassero stare, non c'era niente, i “ragazzi neri” andarono via. Più tardi Ribelle e

la moglie si accorsero che in una scatola si trovava lo stemma quadrato del PCd'I del 1921, rossa con falce e martello, piccola come un bottone. Fummo fortunati. Quando presero Ribelle c'era anche Walter ma lo lasciarono andare.

Col cuore in allarme la paura era sorella gemella del coraggio. I SAP di Cavazzoli andavano fuori di notte, quando rientravano mettevano le armi nell'ossario del cimitero, qualcuno gli consigliò di spostarle ma uno la mise ancora in quel posto, era uno sfollato [12] e stava dal contadino del prete. Di sicuro ci fu una spiata perchè i fascisti trovarono il fucile e se la presero con il figlio del campanaro anche lui delle SAP che il suo moschetto l'aveva nascosto sotto l'altare della chiesa, riuscì a scappare ma venne catturato a Ciano e ucciso per rappresaglia con altre venti persone. Non ricordo bene se a Cerredolo.

Senza essere vista prendevo di nascosto le biciclette ai soldati tedeschi in Via del Palazzolo o via San Pietro Martire, erano alte e nere, dovevo far presto ad infilarle dentro un portone in Piazza San Lorenzo, entravo nel cortile e le consegnavo a Giaroni, un persona anziana sui settanta anni. Ai Cavazzoli di notte attaccavamo i volantini sui muri contro i fascisti di Salò, andavo con la Camilla. Una volta che ritornammo a casa ci siamo accorte che il secchio di colla aveva un buco dal quale cadevano le gocce e segnavano il nostro percorso. Tanta paura ma c'è andata bene.

Con la bicicletta sono riuscita a raggiungere Walter il giorno di Pasqua del 1945 [13], per arrivarci andai da Castellarano, c'erano solo mulattiere, era un mondo diverso da quello che conoscevo, a Reggio c'erano le strade. Con Walter c'era Bruno il fratello ed un altro ed anche Carretti [14], in tutto erano quindici a Gaggiola e Carù. Mangiavano polenta e castagne. Una colonna di tedeschi e fascisti da fondo valle iniziò l'attacco alle posizioni partigiane proprio quando mi trovavo lì. Altro che paura, una "fifa della Madonna". Vennero respinti e dopo tornò tutto normale. Un ragazzo di Roncovesi mi chiese di portare un saluto a sua madre che abitava vicino alla Via Emilia, cosa che feci, andai con mia madre Maria. Alla mamma del giovane partigiano dissi "le porto i saluti di suo figlio", lei mi rispose "non c'è dubbio che mio figlio è in Germania!". Le risposi io le dico così lei faccia quello che crede. Quella mamma era una persona accorta, stava sul chi vive perchè i fascisti usavano delle spie per conoscere le famiglie dei partigiani. Una mattina dei primi mesi del '45 io e la Camilla [15] siamo andate dal fornaio di Cadelbosco Sotto perchè ci avevano detto che prima di Santa Vittoria c'erano cinque morti, si diceva che erano dei ragazzi venuti dalla montagna. Chiedavamo informazioni e volevamo vedere se c'era il marito o il fratello. Arrivammo sul posto e tirai su il lenzuolo e vidi Foscatò morto, un brivido raggelante. C'era anche il corpo di Erio Benassi, poi sapemmo che tentò di scappare. Al nostro Paolo Davoli

manca una gamba, l'aveva rotta saltando giù dalla finestra per fuggire dal carcere.

Il 24 aprile del '45 con la Camilla e Loredana [16] siamo andate a prendere moschetti e bombe a mano nel Palazzo della Concezione nel centro di Reggio, armi lasciate dai tedeschi in fuga. Le caricammo sopra ad un carretto senza alcuna precauzione, dovevano arrivare a Walter e Bruno, le portammo al Quinzio dove c'era la casa di Irma, poi ci pensava lei a farle recapitare in montagna. Il giorno dell'arrivo dei partigiani in città, il 25, non vidi né Walter né Bruno, però andai in piazza con le donne dei Cavazzoli, di fianco avevo Paola Davoli la figlia del nostro Paolo. Finalmente potevamo sbandierare il "tricolore" della "liberazione".

Nelle settimane dopo il 25 aprile Walter era stato inquadrato nella polizia ferroviaria mentre Bruno in quella partigiana, mio marito aveva la possibilità di partecipare ad un concorso per diventare "capostazione" delle ferrovie dello Stato. Andai al Distretto militare per chiedere il foglio matricolare necessario per fare l'esame, fui male accolta dall'Ufficiale, mi chiese se era luredato, io risposi no, ha la quinta elementare, quello si mise a urlare ma "cosa vogliono questi partigiani, cosa vuole da noi? Laura mi guarda e dice che c'era da aver paura. Un brutto risveglio di fronte ad una cariatide del vecchio Stato italiano non ancora scomparso. Ma la fine intelligenza delle donne reggiane che hanno combattuto e sperato in giorni migliori hanno interpretato nel modo più logico la transizione politica. Mi hai detto, "quando siamo andati a votare la prima volta avevamo un entusiasmo da non credere [17]. E quanti sacrifici abbiamo fatto!". Dopo pochissimi anni io con Ester ed un'altra compagna facemmo per i bambini il primo l'Asilo dell'UDI di via Bainsizza, Ester la dirigeva io l'aiutavo. Non sembra ma c'era libertà.

Con questo ultimo ricordo Laura ha terminato il racconto, al biografo rimane il compito di aggiungere che la bella Costituzione democratica dell'Italia conquistata con la Resistenza è la più nobile delle medaglie che dobbiamo appendere alla memoria di Laura Cavazzoni in Reverberi [18]. (Ricco Gian Franco (8 gennaio 2021)

[1] Laura Cavazzoni nata nel 1922

[2] Giuliana Reverberi nata nel 1942.

[3] Walter Reverberi nato nel 1919, deceduto nel 1994, fratello di Ribelle, Giustizia, Camilla e Bruno.

[4] Vercelli Ester di Montecavolo.

[5] In realtà la II guerra mondiale iniziò nel 1939 ma l'Italia entrò nel conflitto

- [6] Domenica Secchi.
- [7] Bruno Reverberi fratello di Walter era nato nel 1922.
- [8] Ovviamente prima della trebbiatura.
- [9] Riccò Giuseppe grande mutilato della prima guerra mondiale portava protesi di legno per camminare.
- [10] L'aereo caccia "pippo" sorvolava il cielo delle città e campagne per mitragliare le colonne dei soldati tedeschi.
- [11] Reverberi Ribelle fratello di Walter e Camilla.
- [12] Gli sfollati erano i cittadini che si rifugiavano in campagna per evitare i bombardanti della città.
- [13] Nel 1945 la Paqua capitò il 1° aprile.
- [14] Giuseppe Carretti, partigiano, Sindaco di Cadelbosco dopo la Liberazione, Presidente dell'ANPI provinciale di Reggio Emilia.
- [15] Camilla Reverberi sorella di Walter e nuora di Riccò Giuseppe.
- [16] Loredana Reverberi figlia di Ribelle e nipote di Laura. A quel tempo una ragazzina.
- [17] Prima volta del voto alle donne nel 1946, prima volta per far nascere la Repubblica italiana dopo la conduzione disastrosa delle guerre approvate da Vittorio Emanuele III°.
- [18] Laura nata nel 1922 è deceduta il 23 dicembre 2020 all'età di 98 anni.